

La Rai
sale sul satellite Olympus che verrà lanciato il 22 prossimo. In autunno il via alla fase sperimentale che durerà fino al '92

A Roma
va in scena un nuovo, bellissimo spettacolo di Remondi e Caporossi, «Quelli che restano», quasi un poema sulla solitudine



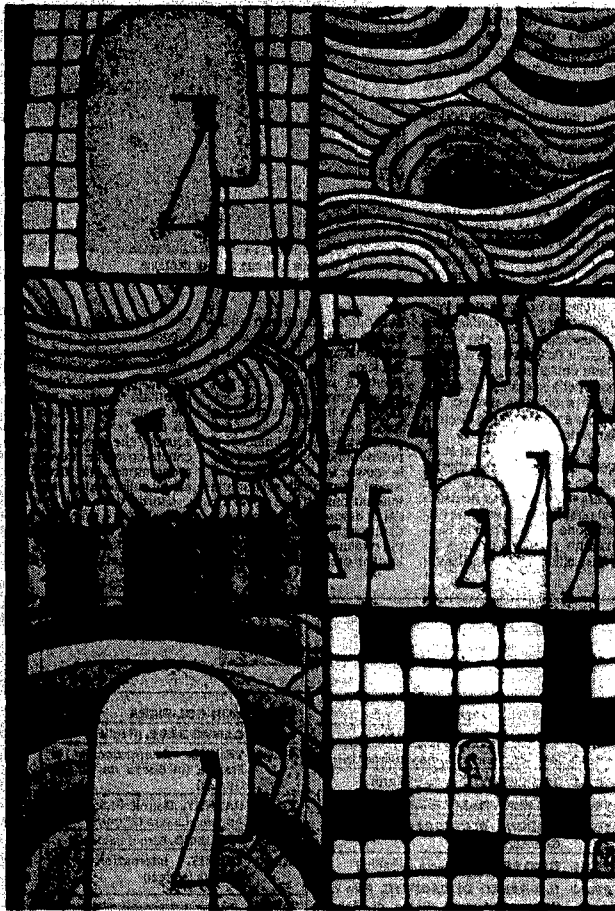
CULTURA e SPETTACOLI

Il «post-italiano»

A vedere la copertina de Il neotaliano (sottotitolo «Le parole degli anni Ottanta») si resta interdetti, almeno per un attimo. L'editore - Zanichelli - garantisce un assoluto rigore filologico; l'autore, però, non è propriamente un professore di lingua: è Sebastiano Vassalli, uno dei più autentici e originali fra i narratori di oggi. Uno scrittore attento, sì, alle evoluzioni del linguaggio, ma pur sempre un «inventore». Insomma, siamo di fronte a un dizionario d'autore, un compendio linguistico (ragionato e commentato) degli anni Ottanta. Vassalli li definisce banali, contrapponendoli ai favolosi Sessanta e ai folli Settanta. (Perché banali? Perché sono stati anni grigi - ci spiega - completamente differenti da quelli precedenti, caratterizzati da tinte forti, dal rosso al nero. Sì, negli anni Ottanta la realtà è diventata più razionale: chi aveva i piedi per aria li ha messi per terra. Forse la banalità, questa volta, non è troppo negativa.)

Gli anni Ottanta in 400 vocaboli È la scommessa di Sebastiano Vassalli e della sua guida alle parole nuove e «riciclate»: un dizionario d'autore

NICOLA FANO

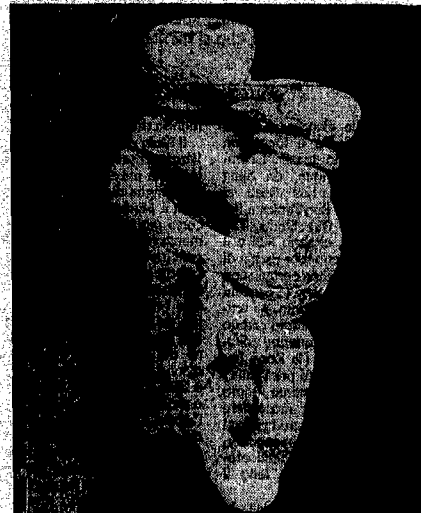


Da tre anni, infatti, Sebastiano Vassalli lavora a un nuovo romanzo. Una storia più grande e corale - come dice egli stesso - rispetto a quelle degli altri suoi libri. «Ormai vivo nel Seicento, dietro a un vescovo che doveva diventare papa e non ci riuscì. Sarà un romanzo sul potere, pieno di caratteri, anche di gente di oggi: del resto, la nostra cultura è nata allora, tra la dominazione spagnola e la Controriforma. Pochi hanno scandagliato quel periodo: di mezzo c'è sempre stato il grande ostacolo del Seicento manzoniano. Nella mia storia - che spero arrivi in libreria entro l'anno - ci saranno personaggi reali e situazioni inventate. Ma si parlerà molto anche della nostra realtà. E come potrebbe essere altrimenti, in un romanzo di Sebastiano Vassalli?

che si agitano continuamente, uno scrittore che ha sempre dedicato grande attenzione alle forme della narrazione? L'invenzione linguistica come l'hanno praticata Gadda o Pasolini (per fare due esempi), non è più valida: ai loro tempi, la lingua era immobile e lo scrittore aveva tutto lo spazio necessario per riuscire a stravolgerla. Oggi la lingua si contraddice da sé e riflette giorno per giorno le trasformazioni della società: lo scrittore deve prestare attenzione ai movimenti del linguaggio e ricostruire, nelle sue storie, quegli stessi movimenti.

Dizionario d'autore, sempre di più. Ma come è nato, nei fatti, questo compendio linguistico di un decennio banale? «La Zanichelli mi propose il lavoro un po' sul serio e un po' scherzoso. In realtà, loro volevano pubblicare un dizionario delle nuove parole, ma avevano verificato che con la loro redazione avrebbero dovuto preparare (necessariamente) un vocabolario piatto, ricco di termini di provenienza incerta, di una quantità incredibile di parole tecniche e troppo specifiche per rappresentare nella sua complessità il nostro decennio. Poi, il nostro progetto ha preso corpo da sé. Io stesso, comunque, ho concesso qualcosa di troppo alla lessicografia: quattrocento parole sono molte per definire un'epoca. Il fronte avanzato di questo neotaliano è formato da centoventi, centocinquanta parole. Ma uno scrittore si diverte a tratteggiare il ritratto della propria epoca attraverso le modificazioni delle parole? «In verità mi sono divertito più a leggerlo che a scriverlo, questo libro. Forse perché all'inizio pensavo che mi avrebbe rubato molto meno fatica».

Da tre anni, infatti, Sebastiano Vassalli lavora a un nuovo romanzo. Una storia più grande e corale - come dice egli stesso - rispetto a quelle degli altri suoi libri. «Ormai vivo nel Seicento, dietro a un vescovo che doveva diventare papa e non ci riuscì. Sarà un romanzo sul potere, pieno di caratteri, anche di gente di oggi: del resto, la nostra cultura è nata allora, tra la dominazione spagnola e la Controriforma. Pochi hanno scandagliato quel periodo: di mezzo c'è sempre stato il grande ostacolo del Seicento manzoniano. Nella mia storia - che spero arrivi in libreria entro l'anno - ci saranno personaggi reali e situazioni inventate. Ma si parlerà molto anche della nostra realtà. E come potrebbe essere altrimenti, in un romanzo di Sebastiano Vassalli?



Uno dei reperti archeologici in mostra a Roma

Una mostra al Foro Romano sui nuovi ritrovamenti

Ambre e alabastri: così viveva la Roma etrusca

Il viver quotidiano in Roma arcaica è il titolo di una mostra aperta a Roma nell'area sacra di S. Omobono. Una zona poco nota del Foro Romano, eppure così importante, perché proprio lì sorsero i primi insediamenti. E lì, in seguito a recenti scavi, sono stati ricostruiti gli stili di vita di quella Roma dominata dagli ultimi re, gli etruschi Tarquinio Prisco, Servio Tullio e Tarquinio il Superbo.

ELLA CAROLI

ROMA. Un cantiere di scavi archeologici aperto al pubblico è un luogo più piacevole da visitare di un museo; soprattutto se vi sono tracce di quell'affascinante e misterioso periodo della Roma dei sette re, che non si è mai capito bene se fossero veri o leggendari. Un'occasione da non perdere, quindi, è la mostra «Il viver quotidiano in Roma arcaica» allestita nell'area sacra di S. Omobono; sarà da ben tremila anni, anche se pochi lo sanno perché le guide turistiche la escludono dagli itinerari obbligati. Eppure qui, fin dalla prima costruzione di una capanna adibita al culto, nel lontano VII secolo a.C., ci son sempre stati i templi, e le rovine dei due più importanti, dedicati alla Fortuna e alla Mater Matuta, sono lì sotto i nostri occhi, con la chiesa insediata sopra.

Queste testimonianze della Roma arcaica, quella dei re etruschi Tarquinio Prisco, Servio Tullio e Tarquinio il Superbo (che si sono effettivamente esistiti), vennero alla luce durante gli sventramenti del '36-'37 che risparmiarono solo la chiesa di S. Omobono, risalente alla fine del Quattrocento; la costruzione di un edificio da adibere a pubblici uffici fu bloccata, per l'eccezionalità dei primi ritrovamenti. Le campagne di scavo procedettero poi molto lentamente, da quella del '59 all'ultima degli anni Ottanta che ha in parte sciolto l'intricatissima questione dell'insediamento etrusco in Roma. Qui c'era infatti il nodo degli scambi commerciali antichi, presso l'ansa che il Tevere formava proprio in questo punto. C'era anche l'isola Tiberina e un guado, sfruttato in epoche ancor più lontane (si risale ai secoli XIV e XIII a.C.) dai pastori appenninici per abbeverare le greggi durante la transumanza; i quali davano prodotti caseari in cambio del preziosissimo sale che gli abitanti del villaggio sul Colle Capitolino gli fornivano, dopo averlo preso da quelle saline alle foci del fiume sul litorale, fatte istituire da Anco Marzio, quarto re di Roma (e così un altro mitico re diventa concreto). Lungo la direttrice via Salaria-via Ostiensis-ponte Sublacino via Campana il portus Tiberinus

diventò sempre più un emporio ampiamente frequentato e la funzionalità commerciale, religiosa e culturale dell'area arcaica di S. Omobono si creò e si definì meglio attraverso i secoli. Qui i reperti di ceramica etrusca del VIII secolo hanno chiarito che le prime prove di scrittura derivavano dall'alfabeto dell'alfabeto etrusco, e i miti di Ercule-Melchiorre Fenice e di Ino-Leucotea «tradotte» nella Mater Matuta romana erano legati proprio alle navigazioni più antiche, degli etruschi e dei fenicio-cripiti, in contatto commerciale coi popoli tiberini all'epoca della colonizzazione greca dell'Italia meridionale. E questo culto della Mater Matuta costituisce l'elemento più poetico di quella civiltà: essa era la personificazione dell'Aurora (da qui l'aggettivo *matutinus*) e proteggeva i naviganti e i nascituri (all'alba della vita).

La mostra-percorso archeologico è dunque una vera avventura nel passato, arricchita benissimo nelle tre sezioni, la prima storico-urbanistica, la seconda antiquaria e la terza col «tour all'aperto» chiodata il 2 luglio ed è stata finanziata dall'Italia, come gli scavi eseguiti per il Comune di Roma da Giuseppina Pisani Sartorio, Giovanni Joppolo, Paola Virgili, autori anche dei saggi in catalogo. Ma la mostra è anche una specie di appello: denuncia infatti dall'83 non si è più scavato per mancanza di fondi, che lo Stato e il Campidoglio testino, forse anche per rivalità burocratiche. Si sa per certo che l'argilla sotto S. Omobono custodisce molti altri segreti dei Tarquini, e soprattutto delle donne - mossaie, gestanti, vedove, cortigiane - del popolo tiberino.

Nella storia degli odori l'odore della Storia

Perché l'olfatto, da Platone ad oggi, è considerato il meno nobile dei cinque sensi? Ce lo spiega un saggio della francese Annick Le Guérer

MARC LE CANNU

Cià da qualche anno, di là delle Alpi, eminenti studiosi di antropologia culturale hanno ampliato il campo dell'indagine scientifica sulle credenze popolari, le teorie mediche legate (dall'antichità alle soglie dell'era industriale) all'igiene corporale, agli odori, quindi all'olfatto, che - va detto subito - occupa ben di rado un posto d'onore nelle tradizioni classiche dei cinque sensi.

Ultimamente, sulla scia degli studi di Alain Corbin e Georges Vigarello, tradotti in italiano, è uscito presso il piccolo editore François Bourin uno stimolante volume, *Les pouvoirs de l'odeur*, dedicato ai «poteri dell'odore» di cui, giustamente, si parla parec-

chiò a Parigi e non solo nei cenacoli accademici. In copertina, il particolare di un'incisione del primo Seicento: un galante annusa con gravità la rosa che sta per porgere alla sua damigella, dall'espressione sognante, un tantino obliqua. Autrice del saggio è Annick Le Guérer, che ha lavorato per la società «Dior-Parfums» ma sempre coltivato un spiccato interesse per le questioni filosofiche. Oggi vive e scrive in un delizioso villaggio della Borgogna, a pochi chilometri dalla rinomatissima «Station oenologique de Bourgogne» ove operano autentici virtuosi della memoria olfattiva oltre che del gusto.

Nella sua *Fisiologia del gu-*

sto, Brillat-Savarin enuncia quel che potrebbe sembrare un'ovvietà per qualsiasi buongustaio: «Sono tentato di credere che l'olfatto e il gusto non formano che un unico senso, il cui laboratorio è il naso, e il cui cammino è il naso». Non si mangia nessun cibo senza odorarlo con più o meno giudizio; e, per gli alimenti sconosciuti, il naso funziona sempre da sentinella in avamposto che grida: «chi va là?». Come tutte le ovvietà, questa del grande cuoco francese non è, almeno oggigiorno, affatto evidente. Bisogna rassegnarci: intanto, le nostre appendici nasali si sono «impoverite», vuol perché in tenera infanzia siamo stati nutriti con orribili omogeneizzati in cui lo zucchero maschera gli aromi, vuoi perché più tardi ci siamo messi a fumare sigarette su sigarette, a ingurgitare troppi aperitivi, ecc. Fatto sta che siamo giunti ad una costernante uniformizzazione dei cosiddetti «profili sensoriali». Figuriamoci se attualmente la scienza riesce a isolare a decimillesimi molecole odoranti, gli odori-tipo che un adulto medio è in grado di individuare e contano sulle dita di una

mano. Ed è ormai una banalità osservare che il nostro mondo è decisamente «odorifobo», soprattutto attento a dare qualche schiaffetto ai cattivi odori. La pubblicità ci ha abituati a scettiche in cui tale bionda segretaria d'azienda, pure attraente, viene respinta da un meno attraente manager. Una collega volenterosa sussura tre paroline all'orecchio dell'infelice; due spruzzate di bomboletta - peggio se lo strato d'ozono si ridurrà a pizzo delle Fiandre - diritte verso la bocca o le ascelle della bella bionda portano a letto una «love-story» iniziata proprio maluccio... L'industria chimica ce la mette tutta per venderci gradevoli sentori destinati ad accrescere il nostro «potenziale» di seduzione o a neutralizzare alcune fragranze ritenute disgustose dai più. Né risulta una impressionante «anosmia» di ambiente, un regredire della nostra sensibilità olfattiva. Questo senso, secondo Corbin, sarebbe iniziato a ridursi attorno alla metà del secolo XVIII.

Avventandosi in una enduzione poco comune (ineccepibile secondo i canoni universitari, ma che definirei «or-

idente») Annick Le Guérer si propone di valutare, di spiegare l'importanza della ormai rimota potenza degli odori per l'olfatto nelle società tradizionali, ma anche di esaminare il posto che il binomio olfatto/odore ha occupato nel pensiero filosofico, da Aristotele a Gaston Bachelard. Gli antichi si dividono in due tendenze: l'idealismo platonico nega all'olfatto il valore scientifico attribuito invece alla vista (anzi, Platone lo associa alla sregolatezza, all'orgia) mentre il materialismo di Lucrezio lo ribattezza come importante strumento di conoscenza. La cristianesimo inaugura una drastica censura dei piaceri olfattivi (e pensare che nel *Canterbury canticles* il corpo della giovane donna era paragonato ad un giardino colmo di hennà, di nardo, di zafferano, di cannella, di aloe, di incenso!). La filosofia tomista non ammette più, ahimè, che il «profumo di santità», l'odore spirituale voluttuoso sì, ma il tatto più filosofico. Kant vede nell'olfatto un ostacolo alla libertà («l'odore, come si sa, s'impone», lo trova meno «sociale» del gu-

sto. Poi arrivarono Feuerbach e Nietzsche, il quale, restituendo all'uomo la sua parte di animalità e esaltando il fusto, esclama con certa audacia: «Tutto il mio genio sta nelle mie narici!».

Per dirla con Georges Bachelard: «Più degli altri sensi, l'olfatto viene riconosciuto come l'indicatore del modo in cui l'uomo tratta la propria natura quando progredisce in civiltà. Dallo stato animale allo stato selvaggio, quindi allo stato civilizzato, l'olfatto umano perde della propria forza e si svaluta. Con la psicanalisi, la rimozione di questo senso è legato alle restrizioni imposte al godimento, allo sviluppo delle culture più elaborate. Ma l'odore non si cancella. È indissociabile dal corpo umano. Occorre fare i conti con esso». Annick Le Guérer si lancia in una strabiliante inchiesta antropologica appunto sul modo in cui i nostri simili, soprattutto in Occidente, hanno fatto questi conti. E cioè con i poteri mortiferi della puzza, e i poteri curativi dell'odore. Largo spazio è dedicato alle teorie etologiche, epidemiologiche e terapeutiche della peste, da Tucidide alla disputa «contagio-

Sarà brasiliano il film su Chico Mendes



Il film ispirato alla vita di Francisco «Chico» Mendes (nella foto), il seringueiro assassinato nello scorso dicembre in Brasile, dove da anni si batteva contro la distruzione della foresta amazzonica, sarà realizzato da una società cinematografica brasiliana, la Jm Filmes. L'acquisto dei diritti cinematografici e televisivi sulla vita di Mendes costerà alla società brasiliana circa due miliardi di lire che saranno versati alla fondazione che porta il suo nome. La Jm Filmes è stata preferita, proprio dalla Fondazione Chico Mendes, alle grandi case di produzione americane che erano accorse in Brasile per realizzare il film, ma che, secondo i rappresentanti della fondazione, avevano avanzato proposte spoco allettanti ed illusorie.

Coppola gira in Italia «Il padrino 3»

La Paramount ha dato il via libera alla realizzazione de *Il padrino 3* di Francis Ford Coppola. Il regista, che firmerà anche la sceneggiatura, girerà il film tra New York, la Sicilia e i teatri di posa di Cinecittà. Sarà una storia sugli intrighi internazionali della mafia, anche se al centro della vicenda non ci sarà la famiglia Corleone, protagonista dei due precedenti film che hanno raccolto Oscar e successo in tutto il mondo.

Morto lo scrittore Fabio Tombari

Fabio Tombari, uno degli scrittori italiani più famosi degli anni Trenta e Quaranta, è morto ieri mattina nella sua casa di campagna, a Rio Salsò, in provincia di Pesaro. Fabio Tombari, nato a Fano nel 1899, insegnante elementare per vari anni, aveva acquistato grande notorietà, quando nel 1929, la ristampa di un suo libro di due anni prima, *«Tutta l'argilla»*, vinse uno dei maggiori premi letterari del tempo, il Premio dei Dieci. Legato al regime fascista, Tombari fu il rappresentante, negli anni Trenta, del movimento letterario «napo-paese». Ma la sua fortuna si spense con il passare degli anni. Altre sue opere sono «Il libro degli animali», «Fabe per amanti», «Il libro di Tonino», che gli valse il Premio Colto, «Il segreto d'Oltremare».

Una serata multimediale in ricordo di Coppi

Si chiama *Coppi arrive ed* è uno spettacolo multimediale che si terrà sabato sera presso il Centro per l'Arte Contemporanea «Luigi Pesce» di Prato, in occasione del passaggio (sarà la penultima tappa) del Giro d'Italia nella città toscana. Lo spettacolo si articola in una parte musicale composta da Giancarlo e Giampiero Bigazzi e da Paolo Lolli dei Cudo, apprezzata formazione sperimentale fiorentina. La «suite accompagnata» vari momenti della serata, dal video realizzato da Antonio Olesi dei Giovannotti Mondani Meccanici e proiettati su tre grandi schermi, al balletto a cura del Florence Dance Center. Lo spettacolo celebra la mitica figura di Fausto Coppi (il prossimo anno saranno trent'anni dalla sua morte) inetta come simbolo della solitudine dell'uomo di fronte alle sfide della natura e della risposta a quelle sfide condotta con uno strumento «arcaico» come la bicicletta.

Licenziamenti a raffica nella Carmen «londinese»

Il licenziamento di Victoria Vergara, la diva cilena dell'opera, ha dato il via ad una epurazione dei cast degli interpreti della *Carmen* più costosa del mondo, in scena nell'arena di Baths Court a Londra. Dopo la cantante è stata la volta del tenore neozelandese Christopher Doig, che era stato scritturato per la parte di Don José. E in seguito ai due licenziamenti, gli altri cantanti hanno minacciato uno sciopero di solidarietà. Victoria Vergara ha lasciato Londra, senza cantare neanche una nota, in segno di protesta per aver dovuto cedere il posto a Maria Ewing, più nota di lei, in alcune scene riprese dalla tv.

Karajan ritorna all'Opera di Vienna

Herbert Von Karajan tornerà sul podio dell'Opera di Stato di Vienna nel 1990 e nel 1991, per dirigere due concerti coi Filarmonici viennesi. L'annuncio è stato fatto dal direttore dell'Opera di Stato Claus Helmuth Dese, in una conferenza stampa, presente anche Claudio Abbado, direttore artistico dell'istituzione musicale viennese, durante la quale è stato presentato il programma per la prossima stagione 1989-90.

RENATO PALLAVICINI